

INDAGINE CHOC DEI SINDACATI. IL 12% DEI SUICIDI SONO COMPIUTI DA LAVORATORI "TORTURATI" DA COLLEGHI E CAPI-Ufficio

# Genova, tre morti per mobbing

## Pioggia di denunce: dalle molestie gay ai furti di carta igienica

Di mobbing a Genova si muore. Lo dicono gli esperti e le statistiche, drammatiche: il 12% dei suicidi in Italia sono compiuti da dipendenti "mobizzati", ovvero da lavoratori vittime del cosiddetto "terrorismo psicologico" dei colleghi e dei capufficio. E a Genova è anche peggio, visto che in una sola grande azienda privata, sono ben tre le persone che si sono tolte la vita negli ultimi anni. Uno era un ingegnere, sposato e ancora piuttosto giovane la cui carriera è stata troncata da invidie e sgarbi; gli altri due erano operai, gente semplice che ha preferito farla finita, piuttosto che continuare a vivere in una specie di limbo, isolata dal resto della fabbrica, tenuta a distanza come un appestato.

Sono casi da manuale, che gli esperti studiano e portano ad esempio nelle aule dei tribunali. In società i vertici liquidano la faccenda definendola una «coincidenza che nulla ha a che vedere con questioni lavorative». Nei corridoi, invece, i vecchi amici e i rappresentanti dei sindacati sussurrano: «Macché singoli episodi, le morti per mobbing potrebbero addirittura essere anche più numerose».

Sotto, nel magma di denunce che ogni anno arriva sulle scrivanie di avvocati, psicologi e sindacalisti, c'è dell'altro. In Liguria, ogni dodici mesi le segnalazioni fatte alla Cisl sono almeno trenta, dieci per telefono e venti scritte, nero su bianco. Tra le carte che s'accumulano a ritmo impressionante, salta fuori la storia di un trentaduenne della riviera



**Mobbing e suicidi.** Secondo una recente ricerca i dati sono allarmanti

di levante "mobizzato" dal superiore gerarchico gay. Le avances del capo furono respinte e quello si vendicò sparando del subalterno e coltivando il sospetto che ad essere omosessuale fosse proprio il dipendente e non il responsabile dell'ufficio. Finì che il trentaduenne fu emarginato dai colleghi e ora toccherà al giudice stabilire quale risarcimento, economico e morale, gli spetta. Ancora, sembra essere uno scherzo e invece è mobbing la vicenda di quel dipendente del ministero del Lavoro

(distacco genovese) cui i compagni di ufficio, per dispetto, rubavano la carta igienica. Vien quasi da ridere, ma provate voi a restare per ore (minimo sette, come impone il contratto) senza poter andare al bagno, con il tizio della scrivania affianco che sorride ironico ogni volta che fate una smorfia o che accennate ad alzarvi per un bisogno fisiologico. Pensate cosa vuol dire dover resistere per giorni, settimane, mesi in quelle condizioni: un incubo, che nemmeno un bravo psicologo può riusci-

a cancellare, neanche un magistrato particolarmente all'avanguardia e severo. La scrivania diviene una prigione, il capo un aguzzino senza scrupoli e quelli intorno vipere che non aspettano altro che un passo falso per incastrarvi. E non c'è da stupirsi se poi qualche caso finisce in tragedia. Come detto, secondo un'indagine choc dei sindacati, tre persone, dipendenti della stessa società, negli ultimi anni si sono suicidate a Genova. «Molte altre morti però», spiegano gli esperti - risultano sospette.

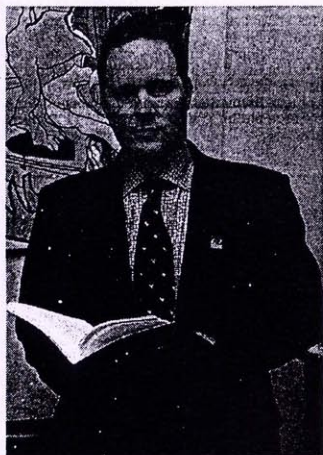
Basti pensare a tutti quei lavoratori che si tolgono la vita apparentemente per questioni familiari, per un amore finito male o per una separazione coniugale inaspettata. Al funerale si piange disperati, poi scavando nella quotidianità delle vittime scopriamo che la moglie li ha lasciati perché sono divenuti dei falliti, dei depressi cronici, in poche parole, perché sono mobbizzati». A Genova c'è chi si mobbing s'ammala, c'è chi si cura e soprattutto chi muore.

SIMONE TRAVERSO

### Laureato e pulitore di latrine, braccio di ferro tra genovese e importante azienda pubblica

Per dieci anni dice di essere stato «degradato, umiliato, privato dei diritti, elementari. In poche parole "mobizzato"». E' lo scontento racconta che un dipendente di un'azienda pubblica genovese ha fatto ai suoi avvocati e al giudice genovese. La prima udienza della causa per mobbing intentata dal laureato quarantacinquenne s'è tenuta lo scorso 14 gennaio, ma il processo è stato subito rinviato al prossimo 2 luglio. Resta, sul tavolo il resoconto di dieci anni di trasferimenti, mancati e forzati, arretramenti di carriera. Difeso, tra gli altri, dal professor Harald Ege, massimo esperto europeo della materia, il dipendente genovese è deciso a dare battaglia. Anche se la società sotto accusa ribatte punto su punto, adducendo il suo come un «caso umano di ricerca ossessiva di riconoscimenti e assegnazioni di mansioni più consone alle proprie ritenute, maggiori capacità e livello di istruzione, indipendentemente da tutta una serie di superiori gerarchici». Caso umano o meno, il quarantacinquenne laureato in economia e commercio ha spiegato che la sua brutta avventura di

mobbing è iniziata all'indomani di una «misteriosa esclusione da un concorso» e dalla mancata accettazione di un suo ricorso al Co.Re.Co. «Fui trasferito in un altro reparto e, nonostante la laurea, impiegato come "pulitore latrine" («ma è sempre stato assente», ribattono i legali della società, ndr). Per anni sono rimasto senza una scrivania, senza un computer, unico in tutta l'azienda. Il mio stipendio è fermo da anni, anche se alle spalle ho ben 18 anni di anzianità». I vertici dell'impresa pubblica per cui lavora rispondono alle accuse dicendo che si tratta di «mobbing, ovvero di "terrorismo" psicologico, che implica un atteggiamento ostile da parte dei colleghi o dei superiori, ma in un ristretto ambiente di lavoro». Anzi, in qualche occasione quasi scheriscono il quarantacinquenne, con frasi ad effetto, accusandolo di «inventarsi le cose», oppure di volersi «arrogare meriti che non gli competono», senza risparmiarne punti esclamativi: «E' stato promosso! Dove sta il mobbing? Il professor Ege ribatte semplicemente: «Mai visto un caso più lampante di questo».



## INTERVISTA AD HARALD EGE, IL MASSIMO ESPERTO DI MOBBING IN ITALIA

### «Egoismo e pigrizia, così si sopravvive»

**Harald Ege,** 38 anni di Rawensburg, è il massimo esperto di mobbing in Italia. Studia il fenomeno da quindici anni e ha fondato a Bologna l'associazione chiamata "Prima", attiva contro il "terrorismo psicologico" in ufficio.

«Egoista, pigro e rilassato. Ecco l'identikit del lavoratore mobbizzato, quello che non si fa mettere in piedi in testa, quello che ribatte alle "torture" dei colleghi preoccupandosi innanzitutto del suo benessere». Harald Ege, 38 anni tedesco di Rawensburg, è il maggior esperto di mobbing in Italia, il primo studioso che abbia rivelato al nostro Paese l'esistenza del "terrorismo psicologico" sul luogo di lavoro. Un fenomeno che studia da quindici anni, anche fondando un'associazione chiamata "Prima", a Bologna, attiva sul fronte della prevenzione, della lotta e della formazione contro l'isolamento dei colleghi e dei capi-ufficio.

Laureato a Costanza in scienze gestionali, professore universitario a Bologna e nel suo paese di origine, oltre che autore di numerose pubblicazioni, tra cui "Mobbing, terrore psicologico sul posto di lavoro. Che cos'è" e "Mobbing - Una ricerca italiana", discorso pubblicato durante il simposio del '99 a Helsinki, in Finlandia, snocciola dati e commenti che fanno paura. «Contro il mobbing non esiste vaccino. Chiunque abbia bisogno di lavorare può finire per essere mobbizzato, non possiamo evitarlo, ma possiamo combatterlo creando adeguate contromisure. E' per questo che periodicamente l'associazione "Prima" organizza

corsi di autodifesa verbale, di egoismo sano e di pigrizia positiva, o anche simulazioni della durata di tre giorni in monastero». Si dice pronto a organizzare certe lezioni anche a Genova. D'altronde nella nostra città c'è appena stato: martedì scorso era in tribunale per seguire da vicino la causa di quarantacinquenne contro un'azienda pubblica.

**Lei viene definito un luminaire in materia di mobbing. Quando ha iniziato la sua lotta?**

«Quando è arrivato in Germania il concetto di mobbing, importato dai Paesi scandinavi, ho capito che sarebbe stato il terreno giusto per far nascere una

nuova scienza tutta da approfondire. E' successo 28 anni fa e oggi posso dire a ragione di essere uno dei maggiori conoscitori dell'argomento in Europa. In Italia, poi sono stato un vero precursore».

In Italia si fatica a prendere coscienza del fenomeno e manca una legislazione ad hoc. E' un problema grave?

Fondamentalmente l'approccio italiano all'"universo lavoro" era diverso rispetto ad altri paesi europei: in Germania negli anni '70 si faceva strada l'umanizzazione del rapporto fra azienda e dipendente. Rivoluzione molto lontana all'epoca in Italia. Oggi effetti manca una normativa, ma è

meglio nessuna legge che una cattiva legge. D'altronde abbiamo gli strumenti necessari per tentare ogni giorno una nuova causa, il diritto del lavoro in Italia è molto «avanzato».

Eppure nonostante la materia sia ancora piuttosto fucosa, sputano esperti come funghi.

«Avete troppi "autodichiarati", troppi specialisti che finiscono per confondere i lavoratori e il concetto stesso di mobbing. Deducibile non è mobbizzare, mischiando così le carte, il nostro lavoro nelle aule dei tribunali rischia di diventare impossibile».

[S.T.]